


SOS Pieve di San Vito a Morsasco: un bene culturale bisognoso di restauri

scritto da Arch. Antonella B. Caldini | 13 Febbraio 2020

PIEVE ROMANICA DI SAN VITO A MORSASCO (AL): MAPPATURA DEI TEMATISMI DI DEGRADO DELL'AFFRESCO CENTRALE
DESCRIZIONE DELLA MAPPATURA EFFETTUATA E INDICAZIONI SULLA TECNICA ESECUTIVA (per approfondimenti cfr., Relazione storico-artistica e tecnico diagnostica di progetto)



La restituzione grafica dell'affresco centrale è stata effettuata attraverso il rilievo fotografometrico (libere geometrie principali) e tramite la restituzione ortorettificata dell'immagine digitale (per particolari: 2,30 m x 1,75 m).

L'analisi dello stato di conservazione delle pitture murali è stata effettuata sul rilievo grafico dell'oggetto (fuori scala), associando alla causa l'effetto: in molti casi si è potuto osservare come il degrado sia il frutto dell'azione congiunta di diversi fattori.

Il dipinto murale dell'emiciclo absidale raffigurante una Crocifissione si presenta in stato di avanzatissimo degrado. I maggiori danni sono stati provocati dalla concomitanza di diversi fattori:

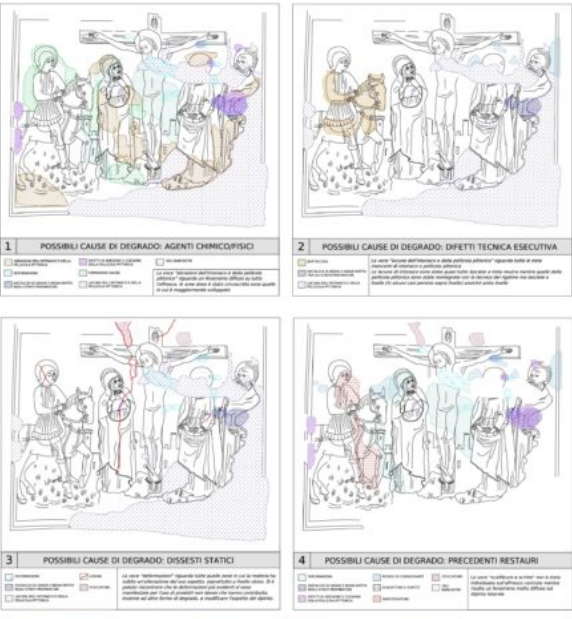
- 1) **agenti chimico-fisici**: si intendono quei processi di solubilizzazione del carbonato di calcio dell'intonaco e di cristallizzazione dei sali solubili spesso causati da infiltrazioni di acqua dalle coperture (e dalla monofora centrale temporanea intonacata ma lasciata aperta in esterno) e da fenomeni di umidità di risalita;
- 2) **difetti nella tecnica esecutiva dell'intonaco**: si pensi al fenomeno dei botaccioli, dovuto all'adesione nella malta di granuli di calcina non sufficientemente spenta o irata che nel tempo si sono accresciuti di volume fino a staccarsi, provocando distacchi e lacune;
- 3) **difetti statici**: in prossimità delle lesioni si individuano deformazioni di diversa entità, distacchi, conseguenti lacune spesso stuccate con prodotti non idonei;
- 4) **precedenti restauri**: tra tutti è il fattore che ha arrecato maggiori danni all'affresco. In modo particolare i prodotti utilizzati nel corso dell'ultimo restauro documentato (Vignoli, 1976), del quale non esiste purtroppo alcuna scheda tecnica di restauro descrittiva dell'intervento realizzato e dei prodotti utilizzati.

1 POSSIBILI CAUSE DI DEGRADO: AGENTI CHIMICO-FISICI

2 POSSIBILI CAUSE DI DEGRADO: DIFETTI TECNICA ESECUTIVA

3 POSSIBILI CAUSE DI DEGRADO: DIFETTI STATICI

4 POSSIBILI CAUSE DI DEGRADO: PRECEDENTI RESTAURI



In occasione dell'intervento del 2013 di messa in sicurezza in funzione antisismica del catino absidale gli affreschi furono sottoposti ad un pronto intervento fessurante alle successive operazioni di consolidamento strutturale. Anche in quella occasione, nonostante le numerose richieste inoltrate, fu possibile reperire i fondi per il restauro di queste pregevoli ed importanti pitture murali.

Si precisa che anche in questo fase non è previsto alcun intervento sulle pitture murali ancora una volta per l'assenza di fondi, ci si limita a segnalare lo stato di avanzato degrado con evidenziazione del peggioramento nell'arco di oltre dieci anni.



TECNICA ESECUTIVA
Dall'analisi ravvicinata dell'affresco sono state individuate tre giornate principali. La prima, corrispondente alle tre figure centrali e le altre due corrispondenti alle figure laterali di San Vito (a sinistra) e Sant'Antonio Abate (a destra). Non è però stato possibile stabilire l'ordine esecutivo delle due giornate laterali.

Dall'esame visivo non sono emerse tracce di incisioni, né residui di spolvero o fili battuti; ciò permette di stabilire, quasi con certezza, che il disegno sia stato eseguito dal pittore direttamente sull'intonaco ad affresco.

**COMUNE DI MORSASCO
PROVINCIA DI ALESSANDRIA**
**PROGETTO DI RESTAURO CONSERVATIVO
DELLA CHIESA DI SAN VITO**

INTERVENTO DI RECUPERO DELLA COPERTURA, DI VERIFICA E MONITORAGGIO DEI QUADRI FESSURATIVI, DI CONSOLIDAMENTO DELLA STRUTTURA LIMITATAMENTE ALLA PARTE ANTERIORE E ALLA LESIONE SUL PROSPETTO SUD

ALTA SORVEGLIANZA
Soprintendenza per i Beni Archeologici e Paesaggistici di Novara, Alessandria e Verbano-Cusio-Ossola (funzionari responsabili: Architetto Hugo J. FANTONI)



San Vito (titolare della Chiesa) **VERGINE MARIA E CRISTO** **VERGINE MARIA** **SAN GIOVANNI** **SANT'ANTONIO ABATE**

Sono da sempre affezionata alla **pieve campestre di San Vito** nel piccolo comune alessandrino di **Morsasco** in quanto questo edificio fu scelto dal mio [Prof. Paolo B. Torsello](#) come oggetto per la tesi di **specializzazione in restauro dei monumenti** di un gruppo di giovani **architetti** (tra i quali la sottoscritta).

Sono passati molti anni da allora e nel 2014 ebbi modo di riprendere in mano l'edificio per la seconda volta redigendo un **progetto di restauro** concentrato sulla **copertura** che prevedeva operazioni localizzate di **messa in sicurezza e consolidamento** (mai realizzate, nonostante l'urgenza, per assenza di fondi).

Cercando sul web "San Vito a Morsasco" è possibile imbattersi in molti miei articoli su questa piccola chiesetta, trovare **rilievi, mappature, tavole grafiche, fotografie, relazioni**. Ho dedicato a San Vito pubblicazioni su riviste di settore (una per tutti **Progetto Restauro** ed. Il Prato con almeno due numeri), su opere miscellanee e persino il [Manuale di recupero del Gal Borba](#), uno dei miei ultimi sforzi, ha

almeno due pagine dedicate a San Vito.

L'edificio è stato inoltre uno dei primi **manufatti** della nostra zona ad essere stato **messo in sicurezza in funzione antisismica** nel lontano 2002 (a seguito degli eventi calamitosi del 2001) utilizzando le **fibre di carbonio** ([sull'argomento cfr., Kimia](#)) dopo essere stato sottoposto ad **indagini diagnostiche** molto approfondite effettuate da parte del **Dipartimento di Ingegneria dell'Università degli Studi di Genova** sotto il controllo del prof. **Sergio Lagormarsino** (uno dei massimi esperti della materia).

Oggi, a distanza di oltre 15 anni, vengo a scoprire che l'area a contorno del piccolo edificio **sta franando** e che questo piccolo gioiello rischia di subire gravi danni nonostante le innumerevoli segnalazioni e il tanto tempo dedicato a studiarlo. Niente di nuovo è la storia che si ripete, quella di San Vito come tante altre **emergenze architettoniche** che seppure di comprovato valore storico ed artistico continuano ad essere abbandonate...

La bellezza di questo piccolo edificio va anzitutto individuata nella sua specifica ubicazione: alla cima di una collinetta quasi fuori dal paese in prossimità del cimitero ed anche nella sua specifica tipologia architettonica segnata da una pregevole **tessitura muraria** che caratterizza soprattutto il suo abside (confrontato con modelli importanti presenti sul territorio, persino con quello del Duomo di Acqui Terme).

Un'importante segnalazione meritano poi le sue preziose **pitture murali** anche queste bisognose di urgenti restauri: vennero messe in sicurezza nel lontano 2003 (concertando l'intervento con un allora giovanissimo Fulvio Cervini, funzionario storico dell'arte della Soprintendenza, oggi docente dell'Università di Firenze) e da allora sono "sopravvissute" coraggiosamente all'assenza di cura e manutenzione.

Dedicheremo la parte finale di questo articolo proprio a queste pitture, sperando che questo articolo possa rifocalizzare l'attenzione su questa chiesetta che, nonostante la cura di pochi generosi, continua a lanciare il suo SOS!

Le pitture murali interne. Affresco dell'emiciclo absidale: Crocifissione, autore ignoto, sec. XV
(con il prezioso contributo della dott.ssa Mariacristina Ruggieri)



Ai lati della Croce stanno quattro personaggi per alcuni dei quali l'identificazione presenta qualche problema. Alla sinistra del Cristo stanno la Vergine Maria ed un Santo laico a cavallo, tradizionalmente riconosciuto come San Vito, titolare della chiesetta campestre; alla destra, uno degli apostoli, fino ad ora individuato come **San Giovanni**, ha il volto e parte della figura rovinati al punto da non consentirne una certa attribuzione. Accanto a questi, infine, è Sant'Antonio Abate.

A proposito di queste dubbie attribuzioni, va detto che la figura del giovane cavaliere non corrisponde in alcun modo all'iconografia classica di San Vito, solitamente raffigurato come un fanciullo vestito con una corta tunica manicata azzurra e un manto rosso fermato sopra la spalla, secondo la moda romana.

Attributi tipici di questo santo, oltre alla caratteristica palma, è un cane simboli del suo martirio e spesso è accompagnato dalle figure di **Santa Crescenza** e **San Modesto**, assieme ai quali venne ucciso.

La riproduzione del cavaliere così com'è rappresentato nell'abside di San Vito, invece, può più facilmente attagliarsi all'immagine di San Vittore (giovane cavaliere abbigliato secondo la moda militare, spesso vestito con un'armatura e gli speroni, privo di elmo, i cui attributi solo la palma e uno stendardo crociato montato su un'asta puntuta), o, come è stato proposto, di **San Bovo** (raffigurato come un nobile cavaliere chiuso nell'armatura, in arcioni su un cavallo coperto di ferro, senza palma e con un vessillo in asta illustrante un bue). Sia San Vittore che San Bovo godono di una forte devozione popolare nella

zona compresa tra Voghera ed Alessandria: a San Bovo è dedicato un altare nella chiesa parrocchiale di Morsasco, ad esempio, mentre le **pievi campestre** intitolate a Vittore sono numerosissime in tutto il **Monferrato**.

In considerazione di quanto detto sopra si può ipotizzare che, a Morsasco, il culto tributato a San Vito, per quanto antichissimo, viene a un certo punto confuso e in certo modo incorporato da quello per San Vittore: l'equivoco, attestato già a partire dal XIV secolo, sarebbe stato ulteriormente agevolato dall'affinità fonetica tra i due nomi pronunciati in dialetto («Vito» e «Vitor»). Di conseguenza, il santo a cavallo effigiato a lato del Cristo crocifisso va identificato senz'altro in San Vittore, senza dimenticare, però, che i due santi vengono eguagliati dalla devozione popolare contadina in molti luoghi della regione piemontese.

Per quanto riguarda, invece, l'altra figura d'incerta identificazione, data l'assenza di indicazioni documentarie e la profonda lacuna che le sfigura completamente il volto, la questione è più difficilmente superabile. Innanzitutto, se è vero che il canone iconografico cristiano prevede che, ai piedi della Croce, stiano la Vergine e San Giovanni, va anche detto che la tunica gialla è solitamente attribuita a **San Pietro** (la cui presenza in questa scena risulterebbe quanto meno anomala), mentre l'Evangelista veste preferibilmente di verde. Inoltre, quest'ultimo è un ragazzo, mentre la capigliatura del santo in esame sembrerebbe canuta, come in realtà dovrebbe essere San Pietro (ma il colore biancastro potrebbe essere semplicemente il risultato di un'alterazione cromatica). La postura aggraziata, infine, con le mani intrecciate sul ventre, è sicuramente più femminile che adatta ad un santo, ma la veste è stretta in vita, secondo la moda maschile (si veda la tunica della Madonna, cinta subito sotto il seno). Ragion per cui, è preferibile accontentarsi dell'attribuzione tradizionale, che riconosce nella figura l'apostolo Giovanni.

Lo sfondo mostra, in lontananza, le mura turrette della città di **Gerusalemme**, mentre, alla base della Croce, si intravede un piccolo monticello ed una forma tondeggiante grigiastra che lascerebbe pensare ad un teschio umano, secondo una delle configurazioni più tipiche per questo genere di sacra raffigurazione.

La scena è riquadrata da una doppia cornice ocra e rossa, che probabilmente risolveva le linee principali dell'architettura absidale (tracce d'intonaco colorato permangono negli sganci a doppia strombatura delle finestre e nella nicchia degli arredi sacri). Da notare è il particolare della parte terminale della Croce, che sovrasta la duplice incorniciatura in un tentativo di sfondamento prospettico verso lo spettatore che, seppure un po' debole, va messo

in considerazione con il livello culturale del suo autore. Questi è un artista di provenienza locale, abbastanza abile nella resa dei panneggi e delle anatomie, soprattutto se confrontato con il mastro artefice della **Madonna in trono**. Si potrebbe pensare ad una discreta formazione tardo-gotica vicina, però, alla contemporanea pittura lombarda, con qualche conoscenza della produzione pittorica già rinascimentale del Nord Italia. Il Cristo, infatti, così legnoso e patetico, ricorda certamente l'insistita espressività dell'arte medioevale, così come il delicato tappeto erboso su cui poggiano i piedi le quattro figure sacre, ma la cura con cui sono resi i volti e la ricercata naturalità e compostezza delle pose lasciano pensare all'influenza di quanto veniva allora realizzato nelle corti italiane settentrionali, in una direzione di superamento dell'arte gotica. Si notino, ad esempio, gli atteggiamenti contrapposti della **Vergine** e di Giovanni, con l'effetto, evidentemente voluto, della duplice linea ovata che unisce le mani giunte ai bordi dei manti. Tutte queste considerazioni, aggiunte al fatto che l'abbigliamento e l'acconciatura di San Vittore fanno riferimento al costume italiano maschile dell'ultimo quarto del XV secolo, e in particolare alla moda militare del tempo (con il farsetto coperto da una corta giornea stretta in vita e i capelli alquanto lunghi ed arricciati), consentono di datare l'affresco con buona approssimazione attorno al 1480.
